

Sabato 19 agosto 2023

Salario minimo

LA LEGGE BRUNETTA E IL CNEL

di **Giovanni Costa**

I partecipanti alla discussione sul salario minimo sembrano senza distinzioni non essersi posti una domanda elementare quale: sono i livelli salariali che fanno i buoni posti di lavoro o sono piuttosto i buoni posti di lavoro che generano livelli salariali adeguati?

Avrebbero probabilmente dovuto constatare che non è sufficiente fissare per legge un salario minimo per eliminare il lavoro povero che non dipende solo da carenze legislative o contrattuali ma soprattutto dall'inadeguatezza di troppe imprese che reggono la competizione solo comprimendo salari e diritti. Il problema non sta tanto su come si entra nel lavoro povero ma quanto vi si resta e come se ne esce. Tutti i sistemi economici e sociali anche i più ricchi ed evoluti hanno imprese e posti di lavoro precari. Si tratta di capire quanto pesano nell'insieme di piccole e medie imprese dinamiche, di start up innovative, di aziende globali in grado di stare nei mercati internazionali. E da questo insieme che si generano movimenti ascendenti nel mercato del lavoro.

L'ascensore sociale si ferma negli scantinati o al piano terra perché l'edificio non è abbastanza alto e articolato. Se davvero il nostro mercato del lavoro è caratterizzato da una sorta di dumping salariale che dura dal almeno un ventennio, i nostri successi nell'export rischiano di impoverire il Paese e di trasformarsi in una esportazione occulta di ricchezza nazionale.

E lo si vede dalla volatilità delle classifiche sugli incrementi del Pil dove i nostri successi potrebbero rivelarsi effimeri e non reggere neanche il tempo delle altrettanto effimere celebrazioni. Per non dire che celebrare la vittoria sulla Germania nella «gara» del Pil si rivela un autogol perché il suo segno meno di oggi sarà il nostro segno meno domani, date le caratteristiche del nostro terzismo manifatturiero.

La decisione sul salario minimo è stata rinviata in attesa di una proposta di cui dovrebbe occuparsi il Cnel di Brunetta. Qualcuno ha liquidato il rinvio come un diversivo in mancanza di idee. La messa in campo del Cnel potrebbe non essere casuale e contingente e sottendere invece un disegno strategico teso a imprimere una svolta nel sistema di relazioni industriali in Italia. Per decifrarne il senso, bisogna risalire ad Amintore Fanfani (1908-

1999) che contribuì alla nascita del Cnel nel 1957 imprimendogli caratteri di continuità con l'economia corporativa di cui era stato studioso e simpatizzante negli anni Trenta. Il Cnel non ha al suo attivo realizzazioni degne di nota mentre Brunetta può vantare l'esperienza di consulente di Ciampi (1920-2016) ai tempi dell'accordo sulla scala mobile del luglio 1992 dove in effetti, forse anche grazie a una minore esposizione mediatica, dimostrò spirito pragmatico, capacità di mediazione e di problem solving. Allora per disinnescare la spirale perversa inflazione-salari fu necessario riunire le parti politiche e sindacali e trovare una soluzione condivisa e politicamente oltre che economicamente sostenibile. Fu necessario dismettere lo spirito referendario (il disastroso referendum sulla scala mobile i cui esiti non erano ancora stati metabolizzati)

e gli slogan (la scala mobile non si tocca) e immergersi nella realtà e nelle sue contraddizioni. Evocare l'economia corporativa attraverso il Cnel potrebbe significare la messa in mora dell'esperienza sindacale italiana dell'ultimo trentennio, politicamente forte e "ispirata" ma contrattualmente debole almeno a giudicare dalla depressione salariale e dalla dimensione del lavoro povero. Adesso si cerca un rimedio con una legge sul salario minimo.

Attenzione, sovrapporre o mettere in competizione attività politica e attività sindacale le danneggia entrambe e genera il paradosso di lavoratori senza adeguata tutela sindacale e partiti senza capacità progettuale.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA